

Da vedere Segantini, Pellizza e Morbelli in mostra al Castello di Novara

Scomposizione e rivoluzione

Mescolanza ottica e temi di denuncia sociale nei capolavori del Divisionismo

In pillole

«Divisionismo. La rivoluzione della luce»



Dove

Castello Visconteo Sforzesco di Novara, p.za Martiri della Libertà



Quando

Fino al 5 aprile. Orari: mar.-dom. 10-19



Quanto

euro 10/8, tel. 0321.39.40.59

È il marzo del 1891. All'Accademia delle Belle Arti di Brera si apre la I° Triennale, 600 partecipanti, grande mostra di pittura contemporanea che segna un passaggio chiave nel panorama dell'arte italiana: è su questo palcoscenico che avviene il debutto ufficiale di un movimento rivoluzionario, sperimentale sia nello stile che nei contenuti. Nello stile, alla mescolanza chimica dei colori sulla tavolozza si sostituisce la mescolanza ottica, accostando filamenti e tratteggi di colori puri direttamente sulla tela per ottenere maggior intensità luminosa.

Focus

La monumentale «Maternità» di Previati è l'opera icona di questa rassegna

Nel contenuto, si affrontano temi inconsueti e «scandalosi», densi di significato e di denuncia, come il lavoro, il disagio sociale e la realtà popolare. Proprio dalla modalità di stesura del colore, a pennellate divise, deriverà il nome della nuova tendenza: il Divisionismo, prima avanguardia italiana. A questa corrente, che si sviluppa nei trent'anni a seguire con decorso non uniforme e senza programmi comuni, è dedicata la rassegna «Divisionismo. La rivoluzione della luce», in allestimento fino al 5 aprile al Castello di Novara.



Una bella ricognizione, curata da Annie-Paule Quinsac attraverso 66 opere di 17 artisti. Obiettivo del percorso, suddiviso in sette sezioni, far comprendere al visitatore l'evoluzione completa del movimento, dai primi segnali fino agli ultimi seguaci. Si parte dunque dal prologo nella Milano degli anni '80, dalle radici nella Scapigliatura, dalla galleria meneghina di Vittore Grubicy De Dragon, artista e critico, scopritore, guida teorica e sostenitore dei divisionisti. E subito si arriva a Giovanni Segantini, il primo a saggiare gli effetti della «pit-

Colori puri

«Baci di sole» (1908) di Plinio Nomellini. A sinistra, «Il mediatore» (1891) di Giuseppe Pellizza da Volpedo tra le opere selezionate da Annie-Paule Quinsac

tura divisa» in opere come «Dopo il temporale» o «La portatrice d'acqua», per poi condurli a compimento in capolavori come «Nell'ovile», anno 1892, straordinario per gli effetti di luce in notturna.

Ma si arriva anche a Gaetano Previati, il cui monumentale dipinto «Maternità» è l'opera icona della mostra, esposta in una sala a parte con ingresso libero perché tutti possano fruirne: una sorta di Madonna col bambino in versione laica, immaginifica, simbolica, emozionale, a dimostrare che il linguaggio divisionista è efficace non solo nei temi del naturalismo e del realismo. A questo proposito in esposizione anche i lavori più celebri di Emilio Longoni e Plinio Nomellini, vicini a posizioni anarco-socialiste: del primo «L'oratore dello sciopero», modello d'impegno sociale, e «Riflessioni di un affamato», dove la tecnica divisa arriva a risultati di grande raffinatezza, del secondo «Piazza Caricamento a Genova», tra carrettieri a cammelli in rivolta. Sarà Nomellini a trasmettere le tecniche divisioniste a Giuseppe Pellizza da Volpedo: la mostra dedica un'intera sala di opere eccellenti a quest'ultimo artista, così come sale personali sono riservate a Segantini e Previati. Con i milanesi Morbelli e Sottocornola e i vigezzini Fornara e Ciolina il mosaico divisionista si completa e il cerchio si chiude.

Chiara Vanzetto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

